



# Rassegna Stampa 18-19-20 gennaio 2025

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**  
DEL **MEZZOGIORNO**

**1Attacco.it**



## LA DECISIONE DEI GIUDICI SUL RICORSO DELL'EX SINDACO DI MANFREDONIA

# Il Tar sospende l'interdittiva antimafia del prefetto contro l'impresa Rotice



● **MANFREDONIA.** Il tribunale amministrativo regionale di Bari ha accolto la richiesta dei difensori di Gianni Rotice (nella foto), imprenditore edile e ex sindaco di Manfredonia, e sospeso l'interdittiva antimafia firmata il 4 dicembre dall'ex prefetto Maurizio Valiante, che impedisce all'impresa "Gianni Rotice srl" di eseguire lavori per enti pubblici. Il Tar ha messo sul piatto da una parte le valutazioni della prefettura sulla presunta "contiguità compiacente" di Rotice agli interessi di Michele Romito, imprenditore esponente della famiglia coinvolta nella guerra di mafia garganica e suo coimputato per voto di scambio nell'inchiesta "Giù le mani"; dall'altra interessi dell'impresa raggiunta dall'interdittiva, che rappresenta un mazzino per una società che lavora essenzialmente con la pubblica amministrazione. Nel bilanciare i due aspetti, i tre giudici amministrativi hanno fatto pendere la bilancia dalla parte di Rotice, accogliendo la richiesta degli avv. Gianluca Ursitti e Saverio Sticchi Damiani e quindi sospeso gli effetti dell'interdittiva avendo.

"Nel bilanciamento dei contrapposti interessi, va data prevalenza a quelli di Rotice" scrive il Tar, che ha ritenuto "sussistere a un sommario esame i caratteri della gravità e della irreparabilità del pregiudizio lamentato da Rotice in termini di attualità e concretezza". Tanto che a dicembre il Comune di San Giovanni Rotondo, proprio in seguito al "no" del prefetto a iscrivere la società di Rotice nella white list che consente di stipulare contratti con la pubblica amministrazione, revocò l'appalto alla "Rotice srl" per la costruzione di un asilo nido. "La società sta svolgendo una serie di appalti pubblici" si legge nel comunicato diffuso dall'impresa "la cui ultimazione consentirà di portare a termine opere rilevanti, e di scongiurare la perdita di finanziamenti pubblici nell'interesse della comunità". Il Tar ha rinviato al 24 giugno l'esame nel merito del ricorso di Rotice contro la prefettura.

Un'udienza altrettanto importante per il futuro si svolgerà il 26 febbraio al Tribunale ordinario che deciderà se accogliere l'istanza difensiva e ammettere la "Gianni Rotice srl" al controllo giudiziario. "Se le

verifica risultasse favorevole a Rotice si determinerebbe la sospensione dell'efficacia della misura interdittiva", scrive il Tar. L'articolo 34 bis del codice antimafia prevede che "quando l'agevolazione risulta occasione, il tribunale dispone il controllo giudiziario delle attività economiche e delle aziende, se sussistono circostanze da cui si possa desumere il pericolo concreto di infiltrazioni mafiose idonee a condizionarne l'attività". Il controllo con la nomina di un giudice delegato e di un amministratore giudiziario che riferisce ogni 2 mesi gli esiti dell'attività, dura da 1 a 3 anni.

L'interdittiva antimafia poggia su 2 basi: "contiguità compiacente" di Rotice per il coinvolgimento nell'inchiesta "Giù le mani" (la Procura chiede il rinvio a giudizio di 9 imputati accusati a vario titolo di voto di scambio/corruzione elettorale, concussione e tentata concussione, falso, peculato, corruzione, minacce, lesioni e stalking per 5 filoni d'indagine); "contiguità familiare" tra l'ex sindaco e il mattinatese Francesco Scirpoli (la sorella è legata sentimentalmente a Rotice), detenuto, sotto processo in "Omnia nostra" per mafia, favoreggiamento e furto, ritenuto elemento di spicco dell'ex clan Romito ora ridenominato gruppo Lombardi/Ricucci/La Torre. L'accusa sostiene che Rotice in occasione del ballottaggio del novembre 2021 chiese l'appoggio di Michele Romito, promettendo in cambio il proprio interessamento per evitare lo smontaggio di parte della struttura del ristorante "Guarda che luna" di Romito. La difesa replica che le intercettazioni dimostrano sia l'innocenza di Rotice, che da primo cittadino si attivò per lo smontaggio; sia l'insussistenza delle accuse perché l'incontro tra Rotice e Romito per il presunto patto illecito di cui parlano i pm avvenne nel 2022, quando cioè Rotice era sindaco già da alcuni mesi.

"Certo di aver sempre svolto con integrità morale e nel rispetto della legge il ruolo di imprenditore e di rappresentante pro-tempore di talune Istituzioni, resto fiducioso nella definitiva e positiva conclusione di tutte queste vicende", ha dichiarato Gianni Rotice.

# QUALITÀ DELLA VITA

LA COABITAZIONE URBANA

## LA SITUAZIONE IN PUGLIA

Anche Andria, Bari, Brindisi, Foggia, Lecce e Taranto dovranno dotarsi di un «PUMS» secondo i nuovi requisiti rivisti dall'Ue

# Piani di mobilità sostenibile nuove regole entro il 2027

A febbraio programma di formazione per le amministrazioni

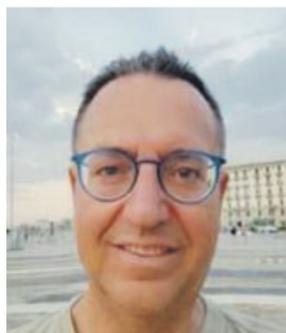
● Il nuovo regolamento europeo sulle reti Transeuropee di Trasporto (TEN T) 2024/1679, entrato in vigore il 18 luglio 2024, ha rafforzato il peso dell'UE sulle politiche urbane di mobilità, introducendo l'obbligo per i «431 nodi urbani» appositamente individuati in Europa, tra cui anche i 6 capoluoghi di provincia della Puglia (Andria, Bari, Brindisi, Foggia, Lecce, Taranto) di dotarsi, entro il 2027, del Piano Urbano di Mobilità Sostenibile, redatto secondo specifici requisiti. Il PUMS deve essere quindi messo in atto, le misure devono essere monitorate attraverso la misurazione di specifici indicatori e i dati dovranno essere successivamente trasmessi a Bruxelles.

«Per supportare i «nodi urbani» spiega Lello Sforza, presidente del Comitato Mobilità 2030 - alla elaborazione e all'attuazione dei PUMS secondo le nuove norme europee, la Commissione Europea insieme alla Banca Europea degli Investimenti ha messo a punto un Programma di formazione sulla pianificazione della mobilità urbana sostenibile. Le giornate destinate all'Italia sono il 3-7-10 e il 14 febbraio 2025. Le lezioni si

per la loro redazione, come nel caso della Puglia, sono stati considerati più un requisito per accedere ai finanziamenti europei, piuttosto che un effettivo strumento in grado di prevedere misure da attuare concretamente per diminuire il carico di traffico su gomma, anche ai fini del conseguimento degli obiettivi degli Accordi di Parigi sul clima. Ma adesso con il nuovo regolamento sulle reti TEN T si è giunti ad un significativo punto di svolta. I PUMS dovranno essere ripensati ed attuati veramente per non incorrere in possibili provvedimenti sanzionatori». (red. pp)



CONNESSIONI GREEN Un'idea di mobilità amica dell'ambiente



Lello Sforza

terranno in inglese ma per gli italiani è stata prevista la traduzione simultanea. I posti sono limitati e destinati esclusivamente ai Comuni interessati. L'occasione è imperdibile».

Lo scopo dell'evento, spiega Sforza, è quello di «accrescere le competenze dei pianificatori dei trasporti urbani, dei decisori politici e di altri stakeholder attivi nel settore della pianificazione della mobilità urbana sostenibile. Verranno fornite le conoscenze necessarie e l'esperienza pratica sui PUMS anche sulla base di buone pratiche europee. L'occasione sarà utile, inoltre, per entrare in rete con altri esperti locali, nazionali e internazionali».

I Piani Urbani di Mobilità Sostenibile, ricordiamo, sono uno strumento strategico di pianificazione delle infrastrutture e dei servizi di mobilità delle persone e delle merci, voluti dalla Commissione Europea a partire dal 2013, nell'obiettivo di ridurre il traffico stradale urbano e metropolitano e aumentare e diffondere un sistema di mobilità multimodale, integrato e sostenibile. «A differenza degli altri Paesi Europei - aggiunge Lello Sforza - in Italia i PUMS, anche dove sono stati concessi contributi pubblici

## «Gestione dei rifiuti si resta con Amiu»

L'assessore alle partecipate, Emanuele, sul futuro del servizio

● La questione Amiu continua a provocare prese di posizione e reazioni. Dopo il consiglio comunale e l'incontro dell'amministrazione municipale con il consiglio d'amministrazione ed i rappresentanti delle organizzazioni sindacali per discutere del futuro dell'azienda, ed in attesa della conferenza del centrodestra in programma oggi a Palazzo di città, è l'assessore al



FOGGIA La sede dell'Amiu di corso del Mezzogiorno

bilancio e partecipate, Davide Emanuele, a fare il punto della situazione: «L'Amiu rappresenta la più grande società pubblica del Mezzogiorno e può vantare un management di alta professionalità. Dal 2023, abbiamo assistito a miglioramenti tangibili, testimoniati da riscontri oggettivi come l'incremento della raccolta dif-

ferenziata».

Ad avviso dell'assessore comunale alle partecipate Emanuele «questi progressi sono il frutto di un cambio di rotta rispetto agli anni precedenti, quando la società era costretta a operare senza un contratto definitivo, limitando la sua capacità di pianificazione e investimento. Con il nuovo affidamento, la società ha potuto avviare numerosi investimenti, e molti altri ne seguiranno.

Questo ha creato le condizioni per migliorare ulteriormente il servizio, con l'obiettivo di raggiungere standard sempre più elevati. Gli investimenti non riguardano solo l'infrastruttura e la logistica, ma anche la formazione del personale e l'implementazione di tecnologie avanzate per una gestione più efficiente e sostenibile dei rifiuti.»

Su un punto l'assessore al bilancio e alle società partecipate è in piena linea con quanto dichiarato già dall'inizio dell'esperienza con Amiu dopo il fallimento di Amica, portata avanti dalle amministrazioni di Mongelli (centrosinistra per 1 anno), Landella (centrodestra per sette anni) con la collaborazione delle amministrazioni regionali sempre di centrosinistra prima con Vendola (assessori foggiani in giunta Di Gioia e Gentile), poi con il primo Emiliano (assessori foggiani in giunta Piemontese e Di Gioia) e con il secondo Emiliano firma alla firma del contratto di servizio da parte dei commissari straordinari che hanno gestito il Comune per circa 30 in seguito prima alle dimissioni del sindaco Landella e successivamente in seguito al discusso scioglimento del consiglio comunale per infiltrazione e condizionamento mafioso.

«Il nostro compito è salvaguardare la gestione pubblica in un settore delicato come quello dei rifiuti, valorizzando la presenza di una società in house e implementando un piano industriale che ci prepari alle sfide future. Siamo consapevoli che la gestione dei rifiuti è una questione centrale per il benessere della comunità e per la tutela dell'ambiente. Pertanto, il nostro impegno è rivolto a garantire servizi sempre più efficienti, trasparenti e capaci di rispondere alle esigenze di una città in continua evoluzione», ha aggiunto l'assessore al bilancio e alle partecipate Davide Emanuele.

# Eppur si cresce

## Confcommercio: «Aumentano consumi e Pil» Ma preoccupano i rincari dei costi energetici

SERVIZI IN 4-5 &gt;&gt;

# Confindustria, il 2025 parte con i rincari su gas e energia rischio alto per i dazi

●ROMA. Il 2025 si apre con prezzi dell'energia in aumento, «che pesano su inflazione e costi delle imprese, e timori di dazi che inciderebbero sull'export, già debole». È quanto scrive il centro studi di Confindustria nella congiuntura flash secondo cui «nel quarto trimestre 2024, la dinamica del Pil in Italia è stata fiacca, tra crescita modesta dei servizi e industria ancora in affanno».

Salgono i servizi, mentre per l'industria vi sono «timide luci». In calo gli investimenti. Proseguirà il calo dei tassi, che alleggerisce le condizioni finanziarie, e l'attuazione del Pnrr.

Il centro studi sottolinea come l'aumento del prezzo del gas nelle ultime settimane in Europa abbia spunto alla crescita il prezzo dell'elettricità in Italia. Nella borsa elettrica italiana, il PUN a gennaio 2025 è quotato a 139 euro/mwh in media, da 88 a febbraio 2024. Si tratta dunque di un rincaro pari al +57,9% in circa un anno.

Se «si rivelerà persistente, c'è il rischio che salgano in misura marcata i costi sostenuti dalle imprese italiane ed europee per l'energia, intesa come elettricità e gas, petrolio e raffinati (i combustibili). L'impatto maggiore si avrebbe nell'industria, già in difficoltà per altre ragioni, e in particolare sui settori energy intensive (chimica, minerali non metalliferi, metallurgia, carta)».

Confindustria ricorda infatti come «solo alcune imprese sono protette da contratti di fornitura di medio-lungo termine, che rimandano il rincaro». Per le famiglie, salirà meccanicamente l'inflazione, a parità di andamento dei prezzi core (cioè al netto di energia e alimentari). L'energia, infatti, conta per il 10% circa nel paniere di beni e servizi con cui si costruisce l'indice dei prezzi (Nic). Quindi, l'impatto aritmetico di un rincaro energetico alla fonte, sulle



materie prime, che di solito avviene nel Nic con un ritardo di un mese, è tradizionalmente molto rilevante. Senza considerare eventuali effetti a cascata dei costi energetici nella determinazione di altri prezzi. Una maggiore inflazione, erodendo il reddito reale, potrebbe frenare i consumi.

Anche per questi motivi il centro studi torna a chiedere rompere la correlazione fra prezzo dell'elettricità e del gas «che è di natura regolamentare, per lasciare che il prezzo elettrico sia basato anche sui costi (minori) della generazione da fonti rinnovabili».

Inoltre, un confronto con le borse elettriche degli altri paesi Ue mostra che il pun italiano «è costantemente più alto del prezzo in Germania (108 euro a dicembre), Francia (98), Spagna (111). Secondo i dati disponibili il prezzo in Italia a inizio 2025 è maggiore anche rispetto a quello negli Usa (61 euro/mwh) e in Giappone: ciò penalizza la competitività internazionale della nostra economia. «Se il rincaro si rivelerà persistente, c'è il rischio - secondo il Csc - che salgano in misura marcata i costi sostenuti dalle imprese italiane ed europee per l'energia, intesa come elettricità e gas, petrolio e raffinati (i combustibili)». Ma perché il gas è più caro? «Il rincaro è stato alimentato dalla chiusura da inizio anno del gasdotto che dalla Russia, attraverso l'Ucraina, portava gas in Europa, che era rimasto operativo nonostante i tre anni di guerra tra i due paesi», si spiega. «Ciò ha innescato il timore che, in quei paesi europei che ancora importavano dalla Russia (es. Slovacchia, Austria), gli stock di gas non siano sufficienti per sostenere i consumi dell'inverno. Un timore simile, ma più moderato e meno diffuso, rispetto a quello innescatosi a inizio guerra nel 2022».



**CARO ENERGIA** Aumenti per industria e imprese

# Cgia, cercasi lavoratori in Italia in Puglia oltre 7mila assunzioni nel primo trimestre dell'anno

## Boom di nuovi contratti nel Foggiano. Tanti i giovani che emigrano

**GIANPAOLO BALSAMO**

● Ci sono pochi giovani e pochi lavoratori qualificati, e quelli che ci sono se ne vanno, anche verso l'estero. Intanto aumenta la richiesta di lavoratori, ma diminuiscono le assunzioni. Secondo l'Ufficio studi della Cgia di Mestre di Mestre negli ultimi dieci anni è raddoppiata la difficoltà per le aziende di trovare personale. Un imprenditore su due non riesce a trovare addetti da assumere nella propria azienda e addirittura in 2 casi su 3 dirigenti e operai specializzati sono irreperibili.

La Puglia, per esempio, in questo ambito è tra le regioni in Italia maggiormente in crisi. Secondo l'indagine Unioncamere-Ministero del Lavoro elaborata dalla Cgia, il 43,4% (il 51,5% in Basilicata) degli imprenditori intervistati ha denunciato la difficoltà nel trovare il personale. Ci sarebbero ancora tanti posti disponibili anche a tempo indeterminato, ma la metà di questi non sarà assegnato, a causa della carenza o dell'impreparazione dei candidati. Prima di tutto a causa del calo demografico. E poi perché i giovani e le persone più qualificate tendono a non essere soddisfatti dalle offerte locali e preferiscono cercare fortuna altrove, anche all'estero.

Le imprese in Italia non sarebbero dunque nelle condizioni di coprire,

nemmeno offrendo un posto fisso, almeno 190mila posizioni lavorative.

Si tratta a ben vedere di uno dei «paradossi» del nostro mercato del lavoro. Nonostante le numerose crisi aziendali che affliggono il Paese stiano mettendo a rischio quasi 120mila posti di lavoro, entro i prossimi tre mesi le imprese italiane hanno dichiarato all'Unioncamere-Ministero del Lavoro l'intenzione di assumere 1,37 milioni di lavoratori, di cui 380mila circa a tempo indeterminato.

«Squilibri che nessuno - sottolinea l'associazione - in tempi ragionevolmente brevi sembra avere gli strumenti appropriati per affrontare con successo».

Il fabbisogno occupazionale delle imprese pubbliche e private presenti in Italia nel quinquennio dovrebbe attestarsi attorno ai 3,6 milioni di occupati. Di questi, l'83% circa, pari a quasi 3 milioni di addetti, dovrebbe sostituire chi è destinato a uscire dal mercato del lavoro per raggiunti limiti di età.

Ad eccezione di Benevento e Chieti, in tutte le province del Mezzogiorno nel primo trimestre di quest'anno è previsto un aumento delle assunzioni rispetto alle previsioni riferite allo stesso periodo del 2024. Nel resto d'Italia, invece, per 45 province del Nord e del Centro le variazioni saranno anticipate dal segno meno. La situazione più

virtuosa è attesa a Siracusa con il +29,8 per cento (+1.770 entrate).

Seguono Foggia con il +25,9 (+2.070) e Matera con il +23,6 (+670).

Al 12esimo posto troviamo Lecce +1.660 entrate (+13,3%), Brindisi con +12,9% (+800), Taranto (+11,4%) e +810, Bari (+7,4%) e 2.240 nuove entrate. A Potenza, invece, è previsto nel primo trimestre 2025 un aumento delle assunzioni pari a +5,2% (+280 entrate).

Nonostante il depotenziamento previsto per il 2025, la decontribuzione relativa alle assunzioni nella Zona Economica Speciale (ZES) unica per il Mezzogiorno e l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza rappresentano i due elementi fondamentali in grado di «giustificare» l'eccellente performance occupazionale attesa nel Mezzogiorno in questi primi mesi dell'anno.

Infine, sempre secondo la Cgia di Mestre, sebbene le ore di Cassa Integrazione guadagni (Cig) autorizzate siano in deciso aumento, in valore assoluto il numero dei lavoratori dipendenti italiani con il posto fisso ha toccato a novembre il suo record storico, pari a 16.264.000 addetti. Per contro, i lavoratori a termine sono in flessione; sempre a novembre si attestano attorno alla stessa soglia che avevamo a novembre 2020, vale a dire 2.652.000 occupati.



**LAVORO** Aumenta la richiesta di lavoratori ma tanti giovani vanno verso l'estero

## Europa & Sud



### **Pnrr, via libera alle opere per la Zes unica**



di **Bepi Castellaneta**

**S**catta il semaforo verde della Commissione europea per le opere infrastrutturali della Zes unica del Sud: l'esecutivo Ue ha infatti approvato la richiesta inoltrata dal governo italiano nell'ambito delle istanze di pagamento per la sesta rata del Pnrr. Le opere vengono considerate indispensabili per garantire un salto di qualità di grande rilievo delle infrastrutture nel Mezzogiorno. Si tratta di interventi ritenuti infatti fondamentali per i collegamenti tra aree portuali e reti stradali e ferroviarie. L'importo fissato da Bruxelles è pari a 580 milioni di euro, leggermente inferiore rispetto ai 630 milioni che erano stati previsti in un primo momento.

# Confindustria: energia in aumento e troppo cara Rischio barriere all'estero

## Centro studi

L'industria va meglio, timide luci. Salgono i servizi  
Quasi fermo il lavoro

**Nicoletta Picchio**

Un 2025 che si apre con i prezzi dell'energia in aumento, che pesano su inflazione e costi delle imprese, e con i timori di dazi che inciderebbero sull'export, già debole. D'altro canto proseguiranno il calo dei tassi, che alleggerisce le condizioni finanziarie, e l'attuazione del Pnrr. Segnali contrastanti, dice il Centro studi di Confindustria in Congiuntura Flash. Nel quarto trimestre 2024 la dinamica del Pil in Italia è stata fiacca, tra crescita modesta dei servizi e industria ancora in affanno.

Sull'industria si intravedono «timide luci»: la produzione a novembre, +0,3%, è salita sul mese precedente, e ora la variazione acquisita nel quarto trimestre è di +0,1 per cento. L'inflazione in Italia è stabile a 1,3, la core frena, +1,6%, ma i prezzi dell'energia si riducono di meno (-2,8% da -5,5%). La Bce non appare preoccupata, ma i mercati si aspettano meno ribassi (0,50 nell'anno invece di -1,0). Gli investimenti sono in calo: le condizioni di investimento sono peggiorate nel quarto trimestre, -11,3 da -7,7 in base all'indagine Bankitalia. Salgono i servizi: l'indice RTT segnala un rimbalzo del fatturato a novembre e una crescita acquisita nel quarto trimestre. Per i consumi a novembre continua il calo delle vendite al dettaglio, -0,6% in volume, (-1,0% la variazione acquisita nel quarto trimestre

2024). È quasi fermo il mercato del lavoro: la crescita degli occupati si è quasi fermata, +0,1 a ottobre-novembre sul terzo trimestre.

Il forte calo di chi cerca lavoro, -6,6%, potrebbe limitare le prospettive di crescita occupazionale futura. È in calo l'export: è debole nel quarto trimestre, -0,2%, a ottobre-novembre sul terzo trimestre. Dinamica negativa nei mercati Ue, -0,9%, timido aumento extra Ue, +0,6%, male Usa -11% annuo a novembre, e Cina, -19,2. Rilevanti i rischi per eventuali dazi Usa, seconda destinazione dell'export, con oltre il 22% dell'extra Ue. Nell'Eurozona ci sono dinamiche eterogenee, in Usa male l'industria, bene i consumi, mentre in Cina è boom dell'export (a dicembre +10,7 annuo). Congiuntura Flash dedica un approfondimento all'energia: il rincaro del gas ha un impatto immediato sul prezzo dell'elettricità. Nella borsa elettrica italiana il PUN (prezzo unico nazionale) a gennaio 2025 è quotato 139 euro mwh in media, da 88 a febbraio 2024, con un rincaro del 57,9% in circa un anno. Il PUN italiano è costantemente più alto del prezzo in Germania, 108 euro a dicembre, Francia, 98, Spagna, 111. Dai dati disponibili a inizio 2025 è maggiore anche a quello degli Usa, 61 euro mwh. Il prezzo dell'elettricità in Italia è troppo basato sulla quotazione europea del gas. La correlazione tra i due prezzi è altissima, 99% nel periodo 2019-25. È sempre più urgente allentare questo stretto legame, di natura regolamentare, per lasciare che il prezzo elettrico sia basato anche sui costi, minori, della generazione da fonti rinnovabili. Il limite europeo al prezzo del gas non è una soluzione perché, a fronte del rincaro in atto, è fissato troppo in alto (180 euro mwh).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Copertura delle regioni italiane con rete 4G e 5G

Dati emersi dalla Mappatura 2024 Reti a banda ultralarga-Connessioni mobili. Copertura per tecnologia con previsione al 2026. Dati in %

	% PIXEL 5G NON-STAND-ALONE			% PIXEL COPERTI	% PIXEL 4G E DSS	% PIXEL 5G NON-STAND-ALONE			% PIXEL COPERTI	% PIXEL 4G E DSS		
	0	20	40			60	80	100				
<b>Abruzzo</b>				89,5	98,7	9,3				87,4	97,7	10,4
<b>Basilicata</b>				88,5	99,6	11,1				96,4	100	3,6
<b>Calabria</b>				89,8	98,8	9,1				87,1	97,1	10,0
<b>Campania</b>				94,5	99,3	4,8				96,1	99,7	3,5
<b>Emilia Romagna</b>				93,5	99,4	5,9				90,2	98,8	8,6
<b>Friuli V. G.</b>				77,4	93,9	16,5				71,5	96,4	24,8
<b>Lazio</b>				91,2	99,1	7,9				82,5	95,3	12,9
<b>Liguria</b>				85,8	98,9	13,1				87,3	98,9	11,5
<b>Lombardia</b>				94,4	98,5	4,0				79,9	96,4	16,5
<b>Marche</b>				91,3	99,0	7,7				93,7	99,0	5,3
<b>Molise</b>				89,9	99,8	9,9				90,4	98,6	8,2
<b>TOTALE</b>										90,4	98,6	8,2

Nota: La mappatura è stata effettuata sulla base di un griglia di circa 30 milioni di pixel rappresentativa del territorio italiano. Dss: Dss (dynamic spectrum sharing) sistema che permette di usare la stessa frequenza contemporaneamente per 4G e 5G. Non stand-alone: rete 5G non autonoma - Fonte: INFRADEL

# Per il 5G copertura al 90% solo nel 2026 ma non sarà una rete autonoma

## La mappatura

Conclusa la consultazione di Infratel: l'ultimo dato arriva al 71,7% del territorio

L'Italia resta ancorata al 5G non stand-alone: il sistema deve ancora appoggiarsi al 4G

**Carminé Fotina**

ROMA

Avanzano i progetti finanziati con le gare del Pnrr, che promettono di migliorare la situazione, ma per ora la copertura del Paese con il 5G resta incompleta, con problemi notevoli sul collegamento delle stazioni radio base con la fibra ottica. E soprattutto con una rete che non si basa sulla tecnologia *stand-alone*: si tratta quindi di un 5G ancora ibrido.

Gli ultimi dati arrivano dalla consultazione svolta su incarico del Dipartimento per la trasformazione digitale da Infratel, la società pubblica che gestisce il piano per la banda ultralarga: la tecnologia 5G tocca il 71,7% del territorio e si arriva al 98,5% di connessioni mobili veloci solo considerando anche la rete 4G e la tecnica Dss (dynamic spectrum sharing) che permette di usare la stessa frequenza contemporaneamente per 4G e 5G, decidendo con un complicato algoritmo quale utente servire di volta in volta.

La consultazione di Infratel - che ha interrogato Tim, Vodafone, Iliad, WindTre e Fastweb - ha fotografato la situazione a fine 2023, con un incremento notevole rispetto al 7,3% della precedente rilevazione del 2021, e va messo in conto un parziale avanzamento anche nel corso del 2024. Ma resta il fatto che in base alle previsioni di investi-



### I dati.

Si arriva al 98,5% di connessioni mobili veloci solo considerando anche la rete 4G e la tecnica Dss

mento formulate dagli operatori nemmeno nel 2026 si arriverà a una copertura integrale: il 9,6% del territorio resterà fuori dal 5G, complici anche i persistenti problemi di autorizzazioni per le antenne nei Comuni che nel migliore dei casi deviano dalle semplificazioni varate a livello nazionale e in altre situazioni sposano le tesi dei comitati di cittadini anti-5G. Ogni speranza di una copertura senza buchi, arrivati al 2026, andrà riposta nei progetti finanziati dalla gara "densificazione" del Pnrr

**Per il sottosegretario Butti dagli operatori sono arrivati segnali in controtendenza rispetto alle aspettative**

che ha come target la metà dell'anno e le cui aree non sono state incluse nella mappatura pubblicata da Infratel. Secondo l'ultimo aggiornamento (novembre 2024) disponibile sul sito Connetti Italia realizzato dal Dipartimento per la trasformazione digitale e da Infratel, le aree completate del progetto densificazione, volto ad aumentare la diffusione delle antenne, sono 362 cioè il 26,2% delle 1.385 programmate e sono state superate le 5.600 torri rilegate con la fibra ottica. Comunque «un ottimo risultato», dice il sottosegretario all'Innovazione Alessio Butti.

Un discorso a parte va fatto sulla "qualità" del 5G, laddove arriva. Perché in ognuno dei pixel in cui è stato suddiviso il territorio, il 5G presente è quello ancora spurio, non *stand-alone*. Differenza non da poco: vuol dire che la tecnologia 5G non è autonoma, deve cioè appoggiarsi alla rete sottostante 4G, sia per la gestione della connessione radio che per la commutazione dei servizi, con una serie di contraccolpi come la maggiore latenza, il maggiore consu-

mo delle batterie dei terminali e in generale una minore efficacia per servizi evoluti all'utenza business e per progetti industriali (le cosiddette private networks). Il 90,4% dei pixel previsti al 2026 sarà comunque coperto in tecnologia "non *stand-alone*". Nessun operatore infatti ha ufficialmente dichiarato copertura con tecnologia *stand alone* nonostante ci siano già dei progetti in materia. «Si tratta di un dato in controtendenza rispetto alle aspettative» commenta con chiarezza Butti.

L'altro tema critico emerso dalla consultazione di Infratel è il ritardo sul *backhauling*, cioè il collegamento in fibra ottica tra le stazioni radio base e i nodi centrali della rete di comunicazione. Senza il rilegamento in fibra le prestazioni radio possono essere meno performanti, sia in termini di latenza e congestione che di velocità. La mappatura, in sintesi, calcola che al 2026 le stazioni radio base prive di fibra saranno 23.702 su 76.323, quindi quasi un terzo. E di quelle scoperte, quasi 5.700 saranno in condizioni più critiche perché lontane più di 50 metri da altre stazioni dotate di allaccio ottico.

Sull'evoluzione del 5G la nuova Strategia per la banda ultralarga, che era stata approvata dal consiglio dei ministri a luglio del 2023, ha promesso un intervento totale da quasi 1 miliardo tra sviluppo dei cosiddetti "progetti verticali", uso della tecnologia edge cloud computing destinata anche alle reti mobili, rete pubblica lungo la rete ferroviaria e copertura delle gallerie nelle tratte delle sedi dei Giochi Milano-Cortina 2026. Almeno per una parte di questo pacchetto resta un problema di copertura, ma qualcosa si muove. Sia sul *backhauling* che sulla diffusione di progetti per il 5G *stand-alone* il Dipartimento che fa capo al sottosegretario Butti preannuncia a breve iniziative per recuperare i ritardi, in attesa però che soprattutto sul secondo punto gli operatori privati invertano la marcia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cantieri. I sindacati rivendicano i loro primati nello sforzo complessivo di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza

# Bandi Pnrr, Comuni in testa con il 74%

**Recovery.** Gli enti locali hanno il rapporto più alto fra il valore degli avvisi aggiudicati e quelli pubblicati e sono il secondo investitore Pa con 24,2 miliardi. Sugli asili nido il Governo assicura: puntiamo a realizzare tutti i 150.480 posti previsti

**Manuela Perrone**  
**Gianni Trovati**  
ROMA

Mentre l'orizzonte del Pnrr ricomincia essere dominato da una nuova rimodulazione che potrebbe investire ancora una volta anche alcuni investimenti dei Comuni, i sindacati rimettono in fila le cifre per rivendicare i loro primati nello sforzo complessivo di attuazione del Piano. Il più significativo, all'interno della Pubblica amministrazione, è quello misurato dal valore delle aggiudicazioni sul totale dei bandi pubblicati. Per i Comuni - secondo le elaborazioni Ifel presentate ieri all'appuntamento sullo stato di attuazione del Pnrr promosso a Roma in Campidoglio - si tratta di 18,47 mi-

liardi su 24,81, il 74,4 per cento. Una performance che stacca nettamente il dato delle Regioni (13,2 miliardi su 26,2, il 50,4%) che sono l'altro grande protagonista territoriale degli investimenti finanziati con le risorse del Next Generation Eu. Dietro i Comuni si collocano le Città metropolitane (un miliardo su 1,5; 66,3%) e la Provincia (3,2 miliardi su 4,96; 64,5%).

Con i loro 62.724 progetti, che sono il 23,3% delle 269.300 iniziative censite dai database di Italia Domani a fine 2024, i Comuni sono del resto il secondo investitore pubblico, cumulando programmi per 24,2 miliardi, il 15,8% della torta complessiva da 153,74 miliardi. Sopra di loro nella graduatoria dei soggetti attuatori pubblici ci sono solo i ministeri, titolari di 71.907 progetti per 38,11 miliardi, il 24,8% del totale. Nella classifica dei singoli attuatori, invece, continua a spiccare Rfi, chiamata a gestire 22,3 miliardi, seguita dal ministero delle Imprese (15,8 miliardi) e da quello dell'Ambiente (14,3 miliardi).

«Come le formiche i Comuni stanno capitalizzando tutto quello che possono mettere a valore non lasciando indietro alcuna briciola», rivendica Alessandro Canelli, presidente della Fondazione dell'Anici per la finanza e l'economia locale. «Da Sud a Nord senza alcuna distinzione di performance. Un'unica voce espressa da 7.896 soggetti». Dal quadro disegnato con le cifre aggiornate Canelli prova anche a trarre una lezione generale: «Il Pnrr ha fatto comprendere a tutti che accorciando la filiera dei processi decisionali di spesa si riescono a recuperare dai due ai tre anni dei cosiddetti tempi di attraversamento su investimenti di taglia media».

Un insegnamento prezioso - aggiunge - «se pensiamo che al momento sulla politica di coesione del ciclo 2021-2027 è stato speso solo il 3% del 76 miliardi di fondo perduto di cui dispone il Paese».

Il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, ha citato l'esempio della Capitale, soggetto attuatore di 285 codici unici di progetto (Cup) del Recovery, che corrispondono a 277 interventi per circa 1,15 miliardi. «A oggi - sottolinea - tutte le gare sono state aggiudicate, il 100% degli interventi risulta avviato e la quota di cantieri aperti dovrebbe raggiungere il 90% nel primo semestre dell'anno».

Nonostante la pioggia dei numeri comunali, però, lo scenario del Pnrr rimane agitato anche per quel che riguarda i filoni di intervento locale. Sugli asili nido il focus diffuso mercoledì dall'Ufficio parlamentare di bilancio (siveda Il Sole 24 Ore di ieri), secondo cui fino a fine ottobre risulta utilizzato solo il 25,2% delle risorse e circa 17.400 posti sono a rischio, ha provocato la precisazione da parte di Palazzo Chigi. «Al 30 novembre - dettaglia la Struttura di missione Pnrr - il livello di spesa raggiunto è di circa un miliardo di euro», pari al 30% degli stanziamenti e al 56% della spesa originariamente programmata per il 2024 (1,7 miliardi). I dati, in ogni caso, saranno definitivi per lo scorso anno «solo dopo le conclusioni delle operazioni di validazione che saranno ultimate entro la fine di questo mese».

Il Governo sostiene comunque di continuare a puntare al «pieno conseguimento dei target», senza rinunciare a nessuno dei 150.480 posti in programma, ricordando però che «la misura è in capo ai singoli Comuni destinatari dei finanziamenti, ai quali l'Esecutivo assicura costantemente il proprio supporto».

L'altro fronte teso è quello dei Programmi innovativi per la qualità dell'abitare (Pinqua) su cui il ministero delle Infrastrutture guidato da Matteo Salvini ha annunciato a breve la comunicazione dell'esito delle verifiche sui progetti in ritardo a rischio defianziamento.

## La fotografia

I bandi Pnrr pubblicati e aggiudicati, per tipologia di soggetto attuatore, dicembre 2024

SOGETTO ATTUATORE	BANDI PUBBL. in %	BANDI AGGIUD. in %	BANDI AGGIUDICATI SUI PUBBLICATI in %	IMPORTO BANDI PUBBLICATI in mln €	IMPORTO BANDI AGGIUDICATI in mln €	IMPORTO AGGIUDICATI SUI PUBBLICATI in %
<b>TOTALE</b>	<b>177.679</b>	<b>109.054</b>	<b>61,4</b>	<b>115.118</b>	<b>78.963</b>	<b>68,6</b>
<b>Operatori privati e imprese</b>	16.642	10.095	<b>60,7</b>	46.240	36.172	<b>78,2</b>
<b>Comuni</b>	56.645	38.903	<b>68,7</b>	24.814	18.471	<b>74,4</b>
<b>Altri enti pubblici</b>	6.227	4.099	<b>65,8</b>	5.463	3.879	<b>71,0</b>
<b>Città metropolitane</b>	2.759	2.023	<b>73,3</b>	1.509	1.001	<b>66,3</b>
<b>Aziende o enti servizio sanitario nazionale</b>	84	39	<b>46,4</b>	17	11	<b>65,0</b>
<b>Province</b>	6.570	4.016	<b>61,1</b>	4.958	3.196	<b>64,5</b>
<b>Scuole, Università e Ist. ricerca pubblici</b>	60.971	29.256	<b>48,0</b>	3.440	1.873	<b>54,5</b>
<b>Unioni di Comuni e Comunità Montane</b>	1.082	667	<b>61,6</b>	145	74	<b>51,0</b>
<b>Regioni</b>	24.535	18.850	<b>76,8</b>	26.207	13.200	<b>50,4</b>
<b>Ministeri</b>	2.164	1.106	<b>51,1</b>	2.325	1.086	<b>46,7</b>

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi e Statistiche Territoriali su dati Italia Domani al 13/12/2024

**Canelli (Ifel): «Come le formiche non lasciamo indietro alcuna briciola». Ma restano i nodi della rimodulazione**

liardi su 24,81, il 74,4 per cento. Una performance che stacca nettamente il dato delle Regioni (13,2 miliardi su 26,2, il 50,4%) che sono l'altro grande protagonista territoriale degli investimenti finanziati con le risorse del Next Generation Eu. Dietro i Comuni si collocano le Città metropolitane (un miliardo su 1,5; 66,3%) e la Provincia (3,2 miliardi su 4,96; 64,5%).

Con i loro 62.724 progetti, che sono il 23,3% delle 269.300 iniziative censite dai database di Italia Domani a fine 2024, i Comuni sono del resto il secondo investitore pubblico, cumulando programmi per 24,2 miliardi, il 15,8% della torta complessiva da 153,74 miliardi, il

## LE CIFRE

# 23,3%

### I progetti locali

La quota degli interventi Pnrr dei Comuni sul totale delle 269.300 iniziative censite a fine dicembre dai database di Italia Domani. I Comuni sono del resto il secondo investitore pubblico cumulando programmi per 24,2 miliardi, il 15,8% della torta complessiva da 153,74 miliardi.

# 18,4

### I miliardi aggiudicati

Il valore dei 38.903 bandi aggiudicati dai Comuni al 13 dicembre 2024. Quelli totali pubblicati dalle amministrazioni locali sono 56.645 per 24,81 miliardi. Il rapporto tra il valore degli aggiudicati e dei pubblicati è del 74 per cento.

## La fotografia

La ricerca sarà presentata oggi alla prima edizione del New Year's Forum

**Manuela Perrone**

Bene la finanza internazionale, male l'industria metalmeccanica. Benino il mercato del lavoro, male la crescita e la qualità della vita. E suona forte l'allarme per la sostenibilità del welfare e per la crisi demografica, temilegati a doppio filo: da un lato non si fanno più figli, dall'altro la popolazione invecchia e cresce la domanda di pensioni e sanità. È questa la fotografia scattata da una ricerca Svcg e FB&Associati sulla base delle opinioni sull'anno appena iniziato espresse da 110 esperti del mondo delle imprese, della scienza, della comunicazione e della politica, «assoldati» dal New Year's Forum, nuova rete coordinata da Marco Bentivogli e Valeria Manieri, che oggi e domani si dà appuntamento a Roma per la sua edizione zero.

Il primo dato che balza all'occhio è l'ottimismo degli interpellati sulle prospettive della finanza: il 58,2% le vede rosee, il 26,3% stabili; appena il 15,5% è pessimista. Totalmente opposte le previsioni sull'industria me-

talmeccanica: per il 78% il 2025 sarà un anno molto difficile, per il 17,4% sarà neutro. Solo il 4,6% mostra positività. Il mercato del lavoro italiano per il 24,4% andrà bene, per il 33,8% non andrà male e per il 41,8% peggiorerà. Oltre la metà del drappello di intervistati è negativo sui rapporti tra Usa-Europa, sulla tutela dell'ambiente, sulle democrazie occidentali. Poco entusiasmo suscitano anche le prospettive di crescita per l'Italia (il 10,4% è ottimista, il 42,1% cauto e il 47,5% pessimista) e la qualità della vita, giudicata in peggioramento dal 41,6% degli esperti e in miglioramento soltanto dal 9%.

L'aggettivo più gettonato per descrivere il lavoro del futuro è «sfidante» (55,8%), seguito da «flessibile» (53,3%) e «segmentante» (41,8%), ossia caratterizzato da una crescente distanza tra chi si può permettere di scegliere l'attività che desidera e chi dovrà accettare il mestiere che trova. Anche «competente» e «per obiettivi» riscuotono successo. Il rischio? Che il lavoro diventi sempre più povero (23%) e precario (17,9%). Solo il 5,8% pensa invece che il lavoro umano sia destinato a scomparire, sostituito dall'intelligenza artificiale.

Colpisce come, nella classifica delle sfide principali per il Paese, sul podio (44,6%) s'vetta la sostenibilità dei servizi di welfare, prima ancora della demografia (34,3%). E altrettanto indicativa l'urgenza più avvertita per innovazione tecnologica e qualità della for-

mazione che per denatalità e gestione degli eventi climatici estremi. In coda l'approvvigionamento energetico, la ricerca (14,2%), l'efficiamento dei sistemi produttivi (13,6%). All'ultimo posto l'uguaglianza di genere (6,6%).

Dal punto di vista politico, gli scenari ritenuti più probabili sono l'ulteriore accentramento del potere in capo al Governo, a scapito del Parlamento, e il calo della partecipazione, ma anche la significativa perdita di funzioni dell'Onu e, in seconda battuta, dell'Ue (solo uno su quattro vede possibile una transizione verso gli Stati Uniti d'Europa). L'ascesa di modelli autocratici anche in Occidente divide a metà il panel.

Nel comitato scientifico del New Year's Forum figurano nomi come Marta Dassù, Ferruccio de Bortoli, Bruno Siciliano, Antonella Polimeni, Francesca Cavallo, Vittorio Emanuele Parsi e Giuliano Noci. «Con questa rete vogliamo ragionare in modo trasparente e misurabile, sentendo però il dovere di costruire non solo consuntivi vivetieri, ma programmi realizzabili», spiega Bentivogli. «Questa è l'epoca che conta il maggior numero di conflitti in atto dopo la seconda guerra mondiale», osserva Manieri. «Sono saltati tutti gli schemi. E allora il metodo è tutto. Vogliamo creare uno spazio sicuro in cui le competenze possano esprimersi con serietà, trovando punti comuni, concreti e realizzabili».

# Piano per l'Ires premiale permanente

## Gli obiettivi 2025

Il Governo vuole stabilizzare lo sconto alle imprese e ridurre l'Irpef al ceto medio

Spazio anche alla revisione del calendario e delle regole sul concordato preventivo

Rendere strutturale l'Ires premiale, ossia il taglio di quattro punti percentuali dell'Imposta pagata sul reddito delle imprese che investono in beni strumentali di Transizione 4.0 e 5.0. Lo ha annunciato il viceministro all'Economia, Maurizio Leo. Il percorso da seguire è lo stesso adottato dal governo per la riduzione delle aliquote Irpef da quattro a tre. Confermata l'intenzione di dare un segnale al ceto medio tagliando l'aliquota Irpef del 35% che oggi penalizza soprattutto questa fascia di contribuenti. **Mobili e Parente** — a pag. 3

# Nel piano del Fisco per il 2025 l'Ires premiale permanente

**Riforma tributaria.** Ridurre le tasse su imprese e ceto medio nel rispetto dei saldi di finanza pubblica. Per il viceministro Leo anche un correttivo del concordato e del calendario



**In arrivo gli atti di indirizzo su abuso del diritto e tax credit Sprint sui Testi unici: riscossione alle Camere**

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

Rendere strutturale l'Ires premiale, ossia il taglio di quattro punti percentuali dell'Imposta pagata sul reddito delle imprese che investono in beni strumentali di Transizione 4.0 e 5.0. Un obiettivo più che possibile annunciato dal viceministro all'Economia, Maurizio Leo, aprendo i lavori del convegno "L'anno che verrà. La manovra finanziaria e la professione", organizzato dall'Associazione nazionale commercialisti (Anc), presieduta da Marco Cuchel. «La riduzione dell'aliquota Ires per chi investe in beni strumentali all'attività d'impresa, ha spiegato Leo, è uno dei principi della legge delega e introdotta con la legge di Bilancio che va nella direzione di una riduzione strutturale della pressione fiscale su contribuenti e imprese, ma attenzione – aggiunge Leo – sempre e comunque nel pieno rispetto dei saldi di finanza pubblica». Come ha spiegato il viceministro «il percorso da seguire è lo stesso adottato da questo governo per la riduzione delle aliquote Irpef da quattro a tre, ora reso strutturale con l'ultima legge di Bilancio, il taglio del cuneo fiscale, trasformato in una

detrazione ma anche questo diventato permanente, così come la maxi deduzione al 120% per le nuove assunzioni a tempo indeterminato, diventato triennale».

Il taglio delle tasse, comunque, non si fermerà alle imprese. Nelle intenzioni del viceministro e ribadite dallo stesso Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, nella conferenza di inizio anno per il governo «la priorità è quella di dare un segnale importante al ceto medio» e quindi con la possibilità di tagliare l'aliquota Irpef del 35% che oggi penalizza soprattutto questa fascia di contribuenti. Anche in questo caso «a dettare i tempi e le modalità saranno le risorse disponibili e il rispetto dei conti pubblici».

Nella road map delineata per il nuovo anno un posto importante è rappresentato ancora dall'attuazione della delega fiscale. Al momento sono 17 i decreti legislativi che hanno tagliato il traguardo della pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale», considerando anche i primi tre testi unici su sanzioni, contenzioso e tributi erariali minori. Ora l'obiettivo già in cantiere è lavorare a un primo grande «tagliando» delle modifiche già varate attraverso un decreto correttivo che abbracci varie tematiche dalla fiscalità internazionale al reddito d'impresa. Ma Leo ha aperto al dialogo e alla collaborazione per i professionisti per verificare i margini di un possibile intervento sul calendario

fiscale, per cui la preoccupazione avanzata dagli addetti ai lavori è quella di avere margini temporali molto più ristretti di quelli stabiliti (e poi riaperti) nell'anno appena passato. «Per il concordato preventivo – ha sottolineato il viceministro – ci sono affinamenti da fare e anche in questo caso come nel passato presterò grande ascolto alle istanze alle richieste di dottori commercialisti e associazioni di categoria. Questa è la strada sulla quale dobbiamo muoverci per fare in modo di cambiare il rapporto tra fisco e contribuente. Noi abbiamo in animo anche di mettere mano a un correttivo che abbracci un po' tutti i decreti legislativi che sono intervenuti finora». E, nello specifico del calendario fiscale, «ascolteremo le proposte che vengono dal mondo delle professioni economico aziendali, ma in ogni caso dobbiamo conciliare questa esigenza con l'esigenza dell'amministrazione della certezza dei flussi finanziari». Che, come anticipato per il taglio dell'Irpef sul ceto



medio e per la stabilizzazione dell'Ires premiale, rappresenta la stella polare dell'operato che il Governo intende portare avanti in ambito tributario e che «ci è stato riconosciuto anche a livello internazionale», ha aggiunto Leo.

C'è però anche una questione di metodo. «La cifra di tutta questa nostra riforma - ha rimarcato il viceministro - è quella di cambiare il rapporto tra fisco e contribuente. E lo stiamo facendo. Pensate a quello che si è fatto in materia di cooperative compliance e a quello che è il ruolo che potrà svolgere il dottore commercialista in particolare per quanto riguarda l'elaborazione del tax control framework quindi la mappatura del rischio fiscale e la successiva certificazione del rischio fiscale».

Anche per questo Leo ha ulteriormente ribadito che i prossimi appuntamenti, possibilmente entro la fine del mese di gennaio, sono gli atti di indirizzo su cui è a lavoro con il di-

partimento delle Finanze guidato da Giovanni Spalletta e l'agenzia delle Entrate, al cui vertice c'è ora Vincenzo Carbone fortemente voluto proprio da Leo. Gli atti di indirizzo riguarderanno l'abuso del diritto e i crediti d'imposta.

Nel primo caso l'obiettivo è cercare di delimitare le incertezze giuridiche nelle operazioni societarie, nel secondo caso la partita si gioca sulla concreta delimitazione tra crediti non spettanti e inesistenti con una particolare attenzione al requisito della novità soprattutto sul versante della ricerca e sviluppo.

Ma c'è anche l'operazione dei Testi unici da completare. Il lavoro di messa a punto sul Testo della riscossione, già esaminato in prima lettura dal Consiglio dei ministri del 17 settembre, è alle limature finali in modo da poter trasmettere lo schema di Dlgs in Parlamento per acquisire i pareri delle commissioni. Poi sarà la volta degli altri cinque Testi unici da porta-

re in Cdm, tra cui spiccano quelli sull'Iva e sulle imposte sui redditi. E qui la tempistica è stata scandita dalla premier Meloni che nella conferenza stampa di inizio anno ha annunciato l'obiettivo di arrivare già al Codice unico tributario entro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

17

## I DECRETI ATTUATIVI

Sono 17 i decreti attuativi della delega fiscale che hanno già tagliato il traguardo della delega fiscale, compresi i tre Testi unici già varati

### FLAT TAX, SOGLIA A 35MILA EURO

«È stato un passo avanti aver innalzato l'asticella da 30mila a 35mila euro» per l'accesso al forfettario dei lavoratori dipendenti. Così il viceministro Leo



## LA ROAD MAP

### Irpef e Ires

Il piano d'azione per il 2025 prevede un completamento del percorso già avviato. Per le imprese l'obiettivo è arrivare a stabilizzare l'Ires premiale che, al ricorrere di determinate condizioni, consente di usufruire di un'aliquota ridotta di quattro punti percentuali (dal 24% al 20%). Mentre per i cittadini il Governo punta a trovare le risorse per un taglio dell'aliquota

Irpef del 35% per dare un segnale di riduzione del carico tributario sul cetto medio

### Il decreto correttivo

Il viceministro dell'Economia Maurizio Leo ha preannunciato all'incontro dell'Anc (associazione nazionale commercialisti) «un correttivo che abbracci un po' tutti i decreti legislativi che sono intervenuti finora»

### Gli atti di indirizzo

L'amministrazione finanziaria è al lavoro per dare certezze sui temi dell'abuso del diritto e dei crediti d'imposta con due atti di indirizzo

### I Testi unici

Verso l'approdo in Parlamento il Testo unico sulla riscossione. In Cdm arriveranno anche gli altri 5 tra cui quello sull'Iva e quello sulle imposte dirette